

Il frutto dello Spirito è la longanimità operosa, instancabile e diligente

Siamo ghepardi o asini tra le stanghe? Il Vescovo non ha mai parlato dei primi; ha ben presto (e spesso) accennato ai secondi (e - fortunati noi - si è messo tra quest'ultimi).

Dunque il ghepardo! E' un felino lungo fino a un metro e mezzo, così veloce che quando caccia non cerca di sorprendere le sue prede (generalmente antilopi), ma le cattura puntando sulla velocità: in due secondi riesce a raggiungere i 65 chilometri ed è in grado di raggiungere i 100 chilometri all'ora (record cronometrato di velocità: 120,5 km/h di un esemplare che percorse 640 metri in 20"). Può mantenere questa velocità solo per brevi tratti e il dispendio di energie è tale che nel caso di mancato successo gli occorre molto tempo prima di essere in grado di rifare uno sforzo del genere. Gli è vitale, insomma, riuscire a catturare la preda al primo tentativo.

E l'asino? E' altra cosa: può camminare per giornate; ma a 4 km all'ora, massimo 5 (in partenza; poi la media è quel-



L'asino è il simbolo del "longus animus" di persistenza e saldezza

l'altra). Beve solo acqua purissima e - importante - non conosce retromarcia. E' il cavallo dei poveri, conosciuto e utilizzato praticamente in tutto il mondo.

Se il ghepardo può essere un simbolo di **magnanimità** (magnus animus: cuore gran-

de; il ghepardo ha un cuore di eccezionali dimensioni che gli dà la possibilità di sforzi così intensi e celeri), l'asino può essere senz'altro simbolo della **longanimità** (longus animus) che "rappresenta la dimensione 'tempo' nella magnanimità: la persistenza del-

lo slancio d'animo e la saldezza dell'ardore di spirito che non viene meno dinanzi al protrarsi dell'attesa, allo sforzo frustrato; anzi - mantenendo 'lena' e diligenza - raddoppia l'operosità intralciata" (Ledrus).

Porto volentieri un esempio, che mi pare renda l'idea. Quand'ero parroco, la domenica pomeriggio andavo in Ospedale a far visita ai parrocchiani degenti. Dal padiglione B dell'Ospedale di Pordenone stavo portandomi verso la portineria di un tempo, quando all'altezza della vecchia 3^a medica, sento una voce alle spalle che dice: "Mi aiuti, mi aiuti, per cortesia". Mi volto e scorgo a pochi passi una signora piuttosto anziana che a fatica regge un uomo anziano più di lei che - tutto rigido nel corpo e nella gambe - sta cadendo a terra. Mi accosto, l'aiuto a rimettere in piedi il poveretto, che ricomincia a camminare a piccolo passetti, la fronte imperlata di sudore, le povere gambe dure e lente come due manichi di scopa.

Guardo la signora, che mi sta

ringraziando a non finire, e le dico: "Coraggio! Tanta pazienza, vero?" Con un sorriso lieve e uno sguardo un po' smarrito mi dice: "Sono ventott'otto anni che è così". Ecco, stare ancora accanto al marito in quelle condizioni, questa è longanimità! Uso volutamente questa parola poco praticata, d'altri tempi (più spesso - anzi, quasi sempre - si usa un'altra parola: pazienza. San Paolo mette la pazienza/longanimità come prima caratteristica della carità (1Cor 13,4) e nella in Gal 5,22 la pone al quarto posto quando parla del frutto dello Spirito: quando di ama bisogna essere "lunghi" d'animo, non mollare e ricominciare da capo.

Il Vescovo ci chiede **per l'Assemblea Diocesana di settembre** di narrare qualche evento-segno della presenza dello Spirito nelle nostre comunità e attività. A qualcuno

pare che abbia domandato la stratosfera; ci chiede, invece, di scoprire e raccontare il quotidiano. Sto pensando alla pazienza veramente lunga di tanti **nostri catechisti**; alla perseveranza di tanti **miei confratelli** la cui presenza è stata ed è ancora - da decenni e decenni a questa parte, malgrado età ed acciacchi - un punto di riferimento preciso e sicuro; all'opera di **tante suore** delle nostre scuole materne e delle strutture di assistenza; al lento, quotidiano, pazientissimo lavoro educativo di **tanti papà e mamme**; al **volontariato di servizio** di un grande numero di **operatori** che nelle nostre parrocchie ed associazioni si danno da fare...come asini tra le stanghe.

E, piano piano, il carretto continua a muoversi in avanti.

don Fermo Querin

